

LE PRIMARIE DEL CENTRO-SINISTRA DEL 25 NOVEMBRE E DEL 2 DICEMBRE 2012:
UN'ANALISI DESCRITTIVA CON DATI AGGREGATI

di VINCENZO EMANUELE e STEFANO ROMBI

Vincenzo Emanuele ha redatto i paragrafi 1 e 2. Stefano Rombi ha redatto i paragrafi 3 e 4. Il paragrafo 5 è frutto di una riflessione comune.

1. Un'analisi descrittiva con dati aggregati

A livello nazionale il coinvolgimento dell'elettorato del centro-sinistra per la selezione del leader della coalizione o del segretario del partito principale sono ormai una prassi affermata. Come si legge spesso, le elezioni primarie (in senso stretto e in senso ampio) sono percepite come un rito fondativo del PD se non dell'intera, mutevole, coalizione progressista. Il 25 novembre 2012, gli iscritti e i simpatizzanti di questa area politica furono ancora una volta chiamati a scegliere direttamente il leader della propria coalizione. E, per la prima volta, furono riconvocati la settimana successiva per il turno di ballottaggio. Com'è noto, la competizione aveva previsto inizialmente cinque candidati: Pierluigi Bersani, Laura Puppato, Matteo Renzi, Bruno Tabacci e Nichi Vendola. Il 2 dicembre, invece, i elettori furono chiamati a scegliere tra i due più votati: Bersani e Renzi. L'allora segretario democratico superò il sindaco fiorentino e guidò la coalizione Italia Bene Comune durante la campagna elettorale in vista delle elezioni di fine febbraio 2013.

In questo lavoro intendiamo svolgere uno studio della partecipazione e degli esiti della competizione attraverso l'esame territoriale dei dati aggregati. Non si tratterà di fornire solo una ragionata analisi descrittiva. Ciò che ci proponiamo, infatti, è di proporre alcuni spunti di carattere esplicativo. In altre parole, oltre alla relativamente semplice presentazione dei dati, proveremo a rispondere a domande del tipo: perché nella Zona "rossa" la partecipazione fu più alta che al Sud? Quali fattori spiegano il distacco tra Bersani e Renzi? Si tratta di quesiti centrali, la cui risposta potrà aiutarci anche a comprendere l'attuale stato di salute del centro-sinistra e, in particolare, del PD. Furono i democratici, infatti, che, soprattutto al secondo turno, misero in scena una competizione non solo tra due proposte parzialmente diverse in termini economico-sociali, ma anche tra due visioni del tutto alternative di partito. E non solo, nello specifico, del Partito Democratico ma, più in generale, del concetto stesso di partito e del posto che gli spetta nelle democrazie contemporanee. Insomma, la sfida tra Bersani e Renzi è stata accesa e a tratti altamente conflittuale. Nei prossimi paragrafi, proveremo a comprenderne gli esiti e le implicazioni.

2. La partecipazione nei due turni

Per gli studiosi dei fenomeni elettorali la partecipazione al voto rappresenta il primo dato di cui tener conto per interpretare il risultato di una competizione elettorale. Ciò vale a maggior ragione per le elezioni primarie le quali, non avendo un "elettorato" chiaramente predefinito, hanno successo nella misura in cui gli organizzatori riescono a mobilitare al voto quanti più (s)elettori possibili.

Nonostante l'entusiasmo di molti analisti circa la grande partecipazione democratica alle primarie del 25 novembre e del 2 dicembre 2012, i numeri ci dicono che le primarie non furono uno

straordinario successo in termini di partecipazione: in tutto il Paese votarono circa 3 milioni e centomila persone, praticamente lo stesso numero del 2009. Ma allora si votava per eleggere il segretario del PD, non il candidato premier dell'intero centro-sinistra. Il PD inoltre versava in un momento di profonda crisi dopo l'uscita di scena di Veltroni e la sconfitta alle elezioni europee, e l'attenzione mediatica dedicata all'evento fu incommensurabilmente inferiore a quella riservata alla sfida fra Bersani e Renzi.

Per analizzare correttamente la partecipazione al voto è necessario capire qual è il corpo elettorale di riferimento. Trattandosi di primarie del centro-sinistra, l'elettorato rilevante è ovviamente costituito dagli elettori dei partiti di centro-sinistra. Come punto di riferimento per stimarne il numero utilizziamo le elezioni del 2008, ossia le ultime politiche¹ al momento del voto in esame. A questo punto calcoliamo il rapporto tra votanti alle primarie 2012 e voti ottenuti alle politiche 2008 dai partiti di centro-sinistra (PD, Italia dei Valori, Partito Socialista e Sinistra Arcobaleno) e otteniamo un numero, che definiamo *Indice di partecipazione alle primarie*². Esso oscilla tra 0 (nessun elettore vota) e 100 (tutti gli elettori di centro-sinistra votano³). Dal momento che nel 2008 la sinistra nel suo complesso ottenne poco più di 15 milioni di voti, l'*indice* fa segnare, a livello nazionale, il valore di 20,3 quasi identico a quello del 2009 (20,2⁴), come riportato nell'ultima riga della Tabella 1. Insomma, le primarie del 2012 interessarono circa un quinto dell'elettorato di centro-sinistra⁵. Al ballottaggio del 2 dicembre il numero dei votanti scese a due milioni e 790 mila voti e conseguentemente l'*indice* si ferma a 18,4.

TAB.1 QUI

Disaggregando territorialmente i risultati scopriamo alcuni dati interessanti. Osservando la Tabella 1, si nota che la partecipazione al primo turno fu altissima in Toscana, in cui quasi un terzo degli elettori di centro-sinistra del 2008 si recò alle urne, con un incremento di 11 punti rispetto al 2009. Ma anche in Emilia-Romagna (29,2) e in Umbria (25) l'affluenza ai gazebo di Italia Bene Comune fu molto superiore alla media nazionale. Uscendo dal perimetro delle regioni "rosse" solo la Basilicata (26,1), autentica enclave progressista del Mezzogiorno, e la Calabria (22,6) fecero registrare livelli di partecipazione comparativamente alti, mentre la Lombardia risultò in linea con la media nazionale. Tra le regioni con la più bassa affluenza spiccano territori periferici come il Molise (11,9), la Valle d'Aosta

¹ La scelta delle elezioni politiche in luogo di altri tipi di consultazione (ad esempio le europee) risiede nella più alta partecipazione delle prime (80,5% nel 2008) che le rende particolarmente idonee alla stima dell'elettorato "potenziale" delle primarie [Venturino 2007, 441-442]. Si è preferito non utilizzare le politiche 2013 perché non ci sembra corretto costruire l'elettorato potenziale delle primarie 2012 attraverso una stima retroattiva. Sul problema della scelta del tipo di elezione cui fare riferimento si veda anche Vassallo [2005] e Diamanti e Bordignon [2006, 68-74].

² Per approfondire, v. Emanuele [2012; 2013].

³ Da un punto di vista teorico l'Indice può superare 100, nella poco probabile ipotesi che il numero di selettori superi quello degli elettori di centro-sinistra delle politiche (ad esempio per una massiccia mobilitazione al voto di elettori di centro-destra).

⁴ Per il 2009 il confronto con l'intero bacino di voti del centro-sinistra è improprio. Trattandosi di primarie del solo PD, sarebbe più corretto il confronto con il totale di voti raccolti dai democratici nel 2008. In questo caso l'Indice sale a 25,1.

⁵ Oscillando tra 0 e 100, l'Indice è interpretabile alla stregua di una percentuale di affluenza alle urne.

(12,5) il Trentino-Alto Adige (13,6), oltre ad alcune importanti regioni del Nord (Piemonte e Veneto) e del Sud (Sicilia, Campania e Puglia, in cui la presenza del governatore Vendola come candidato alle primarie non è servita ad accrescere la partecipazione, in calo rispetto al 2009). In generale, il confronto con i dati relativi alle primarie del 2009 svelano una netta frattura territoriale fra il Nord e il Sud del paese: in quasi tutte le regioni centro-settentrionali la partecipazione aumentò, con l'eccezione di Veneto e Friuli Venezia-Giulia, mentre in tutto il Mezzogiorno il numero di votanti diminuì, e con esso anche l'Indice di partecipazione. In alcuni casi il crollo fu drammatico: in Basilicata e Calabria, che pure erano due regioni con affluenza superiore alla media nazionale, il calo rispetto al 2009 fu rispettivamente di 11 e 9 punti percentuali. Inferiore, ma comunque significativa, fu la diminuzione della partecipazione in altre regioni meridionali, come la Sardegna, il Molise, la Campania e la Sicilia (tutte comprese fra i 5 e i 7 punti).

Aggregando i risultati per macro-aree, emerge la netta differenza tra le regioni della Zona "rossa" e il resto del paese: nelle regioni di tradizionale insediamento della sinistra l'Indice di partecipazione raggiunge il valore di 28,6, mentre sia al Nord sia al Centro-Sud si aggira intorno a 16-18.

Al secondo turno del 2 dicembre si registrò un calo di circa trecentomila voti⁶ (1,9 punti in meno a livello nazionale). Questa contrazione dell'affluenza fu più marcata nelle regioni meridionali, in particolare in Basilicata (-4,2 punti) e Puglia (-3,5), mentre nel Nord-Est la differenza con il primo turno fu minima (0,1 punti) e in Veneto addirittura si verificò un incremento dell'affluenza (+0,5).

Dopo aver descritto le differenze territoriali che caratterizzarono la partecipazione alle primarie del 2012, cerchiamo adesso di comprendere quali sono i fattori che hanno inciso sulla sua entità.

Il primo fattore che emerge come fortemente associato alla partecipazione è il radicamento elettorale del centro-sinistra. L'affluenza ai seggi delle primarie tende ad essere maggiore laddove il centro-sinistra è più forte. Vi è, infatti, una correlazione positiva e significativa⁷ ($r = 0,581$) tra la percentuale raccolta dai partiti progressisti nel 2008 e l'Indice di partecipazione al I turno del 2012 (che è costruito in modo da "scontare" questo fattore, dal momento che è frutto di un rapporto al cui denominatore sta proprio il totale dei voti raccolti dal centro-sinistra alle politiche). Inoltre vi è un'analoga associazione positiva ($r = 0,560$) tra il suddetto indice e le percentuali di voto ottenute dalla coalizione guidata da Bersani (PD, Sinistra Ecologia Libertà, Centro Democratico e SVP) alle elezioni politiche del 2013⁸. Tale correlazione, ottenuta attraverso una disaggregazione dei dati con dettaglio

⁶ Il calo della partecipazione al ballottaggio rappresenta un dato di continuità non solo con la storia elettorale delle elezioni amministrative italiane, ma anche con la tradizione delle primarie a doppio turno in USA. Secondo quanto riportato da Rombi [2012, 4], negli 11 stati americani che adottano primarie a doppio turno (le cosiddette *runoff primaries*) per eleggere governatori dello stato e senatori, tra il 1994 e il 2008 si è registrato un calo medio della partecipazione del 35% tra il primo e il secondo turno. Inoltre tra il 1980 e il 2002, solo 7 primarie su 52 primarie hanno attratto più elettori al secondo turno di quanto avessero fatto al primo.

⁷ Tutte le correlazioni di cui si fa menzione in questo articolo risultano significative al livello dello 0,01 (test a due code).

⁸ Anche confrontando l'Indice di partecipazione del ballottaggio con il voto al centro-sinistra sia nel 2008 che nel 2013 risultano coefficienti r di Pearson alti e significativi (in entrambi i casi di $r = 0,600$).

provinciale, è graficamente rappresentata nella Figura 1. Come possiamo notare, la partecipazione alle primarie tende ad aumentare al crescere della forza elettorale del centro-sinistra⁹, anche se alcune province tendono a deviare rispetto a questa relazione. In particolare, dividendo la figura in quattro quadranti sulla base del valore mediano¹⁰ delle due variabili¹¹, emergono due possibili situazioni devianti: la presenza di province con un forte consenso per il centro-sinistra, ma che hanno fatto registrare una bassa partecipazione alle primarie; il caso opposto di province in cui la sinistra è debole, ma nelle quali si è avuta un'alta partecipazione. Nel primo caso (quadrante in basso a destra) spicca il caso di Bolzano che si configura come un vero e proprio *outlier*¹²: qui grazie al contributo degli autonomisti sudtirolesi dell'SVP (44,2%) la coalizione di Bersani ha sfiorato il 60%, mentre alle primarie la partecipazione era stata davvero molto bassa (10,2).

FIG.1 QUI

Nello stesso quadrante troviamo anche Trento, Campobasso e alcune province sarde (Sassari, Nuoro, Ogliastra, Medio Campidano). Nel quadrante in alto a sinistra si trovano invece le province afferenti alla situazione opposta: alcune province del Nord-Est (Verona, Vicenza, Bergamo, Brescia) e del Sud (Caserta, Salerno, Messina, Enna) mostrano un'alta partecipazione in aree di debolezza del centro-sinistra.

La letteratura sulle primarie individua nella diffusione sul territorio delle postazioni elettorali [Venturino 2007, 445; Hazan e Rahat 2010, 93] un altro fondamentale fattore che influenza la partecipazione al voto. Maggiore è il numero di seggi in un territorio, ossia la loro "capacità ricettiva", meno costoso risulta il voto per l'elettore [Fiorini e Venturino 2012, 13]. Abbiamo quindi calcolato la densità territoriale dei seggi elettorali per provincia, intesa come il rapporto tra il numero di seggi presenti in una regione e l'elettorato potenziale delle primarie (che altro non è che il numero di voti

⁹ Quest'ultima inoltre risulta associata anche ad un altro indice spesso utilizzato come fattore esplicativo della partecipazione, l'indice di civismo proposto da Pedersini e Cartocci [2004] e definito come la dotazione di capitale sociale delle province italiane. Al crescere del livello di civismo la forza elettorale del centro-sinistra tende a crescere. Anche tra indice di civismo e partecipazione alle primarie 2012 la correlazione è positiva sebbene piuttosto modesta ($r = 0,273$), inferiore ad esempio a quella registrata alle primarie dell'Unione nel 2005 [Venturino 2007, 447], oltre che frutto di un'associazione resa spuria dalla contemporanea associazione delle due variabili con la forza elettorale del centro-sinistra.

¹⁰ Preferiamo qui utilizzare la mediana e non la media poiché la prima ha il vantaggio di essere insensibile ai valori estremi della distribuzione, nonché di suddividere il campione in due gruppi aventi lo stesso numero di casi.

¹¹ Si tratta rispettivamente del valore mediano della coalizione Bersani (28,2%) e di quello dell'Indice di partecipazione al I turno (18,4).

¹² Il caso di Bolzano contribuisce significativamente ad abbassare il coefficiente di correlazione tra le due variabili: escludendolo l'associazione risulta infatti ben più stretta ($r=0,690$). Il problema delle province con forti partiti autonomisti alleati del centro-sinistra (Aosta, Bolzano, Trento) era già stato preso in considerazione dalla letteratura sulle primarie italiane: Vassallo [2005] esclude questi casi dall'analisi, al contrario Venturino [2007, 444-445] li include allo scopo di disporre del maggior numero possibile di casi.

raccolti dai partiti di centro-sinistra alle politiche del 2008¹³). Anche in questo caso, osserviamo un'associazione positiva e significativa, ancorché più debole¹⁴, tra densità territoriale dei seggi e Indice di partecipazione, il che significa che all'aumentare del numero delle postazioni elettorali disponibili per elettore, la partecipazione tende a crescere. In particolare, questa relazione ci aiuta a spiegare il caso delle province della Calabria, la cui partecipazione sopra la media (22,6) non era ben spiegata dall'insediamento elettorale del centro-sinistra. Tutte le province calabresi, e in particolare Vibo Valentia (1,26), Cosenza (1,05) e Catanzaro (1,02) risultano avere una densità territoriale dei seggi elettorali abbondantemente superiore alla media nazionale (0,61, ossia 6,1 postazioni elettorali ogni 10.000 elettori di centro-sinistra).

Abbiamo poi testato alcuni fattori più contingenti, legati allo specifico contesto di queste primarie, caratterizzate dalla sfida per la premiership che Matteo Renzi, da molti considerato estraneo alla tradizione politica e programmatica dello schieramento progressista, ha lanciato al segretario del PD Bersani. Si è molto parlato della capacità del sindaco di Firenze di mobilitare elettori che non si sono mai riconosciuti nel centro-sinistra ma che risultano tuttavia attratti dalle proposte del giovane (ex) rottamatore. È pertanto ipotizzabile che la partecipazione sia stata più alta laddove Renzi ha ottenuto le migliori performance, sintomo del fatto che in quelle aree un più ampio numero di elettori indipendenti o di centro-destra si è recato alle urne. Ciò dovrebbe verificarsi in particolar modo riguardo la relazione tra il voto a Renzi al I turno e l'Indice di partecipazione del II turno, dal momento che gli elettori renziani dovrebbero risultare più incentivati a recarsi alle urne al ballottaggio se percepiscono che il proprio candidato è competitivo¹⁵.

All'opposto, la partecipazione al ballottaggio dovrebbe essere negativamente correlata al voto al I turno per i candidati usciti sconfitti (Vendola, Puppato, Tabacci): è infatti ipotizzabile che una quota consistente di questi selettori non avrebbe avuto incentivi a partecipare al II turno, dal momento che il proprio candidato preferito era stato escluso dalla competizione.

L'analisi dei dati a livello provinciale conferma entrambe le ipotesi: all'aumentare delle percentuali di voto ottenute da Renzi al I turno cresce la partecipazione al ballottaggio¹⁶; viceversa, al crescere delle percentuali di voto ottenute dai candidati esclusi (considerate come somma delle percentuali di Vendola, Puppato e Tabacci in ogni provincia) la partecipazione al II turno diminuisce¹⁷. Queste due opposte associazioni possono essere semplificate costruendo un'unica variabile che tenga conto sia

¹³ Fiorini e Venturino [2011] calcolano l'indice di densità territoriale dei seggi elettorali normalizzando per il numero dei residenti. A noi sembra più appropriato considerare invece il solo elettorato potenziale di centro-sinistra. L'Indice è poi moltiplicato per 1000 per ottenere una migliore visualizzazione (i risultati del semplice rapporto sono poco superiori allo 0).

¹⁴ La correlazione tra densità territoriale dei seggi elettorali e Indice di partecipazione al I turno è di $r = 0,25$; la correlazione fra la prima variabile e l'Indice di partecipazione al II turno è invece leggermente più alta ($r = 0,32$).

¹⁵ D'altronde anche la letteratura sulla partecipazione elettorale enfatizza la relazione tra grado di competitività dell'elezione e livello di partecipazione elettorale. Si veda in particolare lo studio comparato di Franklin [2004].

¹⁶ La correlazione è di $r = 0,425$.

¹⁷ La correlazione è di $r = -0,567$.

delle prestazioni di Renzi sia di quelle dei tre candidati esclusi: come vediamo nella Figura 2, l'Indice di partecipazione al II turno è stato posto in relazione con la differenza fra le percentuali di voto a Renzi e quelle ai candidati esclusi in ogni provincia. La correlazione risulta significativa e piuttosto forte ($r = 0,538$). Inoltre, suddividendo il grafico in quattro quadranti sulla base dei valori mediani delle due variabili¹⁸, si ottengono quattro possibili situazioni. Naturalmente, i casi tendono a concentrarsi nei due quadranti che rispettano la relazione, quello in basso a sinistra (contenente le province in cui lo scarto tra Renzi e i candidati esclusi è stato inferiore al valore mediano e la partecipazione al ballottaggio inferiore al valore mediano) e quello in alto a destra (scarto tra Renzi e gli esclusi superiore al valore mediano e alta partecipazione al ballottaggio). Al primo caso afferiscono le province pugliesi, feudo elettorale di Vendola, Treviso e Belluno e le altre province venete con l'eccezione di Vicenza (roccaforti di Puppato), nonché la stragrande maggioranza delle province meridionali, tra cui Palermo, Catania, Napoli e Cagliari. Al secondo caso appartengono invece le province della Zona "rossa" e in particolare della Toscana, in cui Renzi ottenne le sue migliori performance: fra le 25 province con il maggior scarto a favore del sindaco di Firenze, ben 20 appartengono alla Zona "rossa" e tutte fanno registrare un'affluenza al II turno superiore al valore mediano. Vi sono poi alcuni casi che deviano rispetto alla suddetta correlazione: si tratta dei casi raffigurati nel quadrante in alto a sinistra e in quello in basso a destra della Figura 2.

FIG.2 QUI

Nel quadrante in alto a sinistra possiamo notare la presenza di alcuni casi piuttosto lontani dalla retta di regressione: primo, le due province della Basilicata, in cui la partecipazione, come abbiamo osservato in precedenza, fu alta nonostante lo scarso risultato del candidato fiorentino al I turno (22,2% a Potenza e 19,4% a Matera); secondo, Benevento, autentico feudo elettorale di Tabacci (13,4% a fronte di una media nazionale dell'1,4%); terzo, Messina e alcune province calabresi. Nel quadrante in basso a destra i casi tendono invece a raggrupparsi attorno all'incrocio fra i due assi (cioè a convergere sui valori mediani delle due variabili). Qui spiccano alcune province piemontesi (Cuneo, Asti e Alessandria), che sono caratterizzate da un basso livello di partecipazione al ballottaggio nonostante l'ottima prestazione di Renzi al I turno.

Concludendo, possiamo affermare che la partecipazione alle primarie non raggiunse livelli entusiasmanti, con l'eccezione della Zona "rossa". Al Sud in particolare vi fu un'affluenza davvero modesta e in forte calo rispetto al 2009: lo scarso radicamento elettorale del centro-sinistra e il basso numero di postazioni elettorali in alcune regioni meridionali spiegano solo in parte quest'esito. Un

¹⁸ Il valore mediano dello scarto Renzi-esclusi I turno è di 16,9 punti. La mediana dell'Indice di partecipazione al II turno è 16,5.

fattore decisivo per comprendere la bassa partecipazione del Sud fu l'incapacità da parte di Renzi di mobilitare selettori d'opinione estranei alla tradizione progressista. In questo modo, la partecipazione ridotta ai minimi termini favorì il risultato quasi plebiscitario di Bersani che poteva contare sulla pressoché totale fedeltà dell'apparato di partito e dei quadri dirigenti locali. La crescita della partecipazione nel Nord-Ovest rispetto al 2009 fu probabilmente dovuta proprio al fatto che gli elettori delle regioni settentrionali si sono mostrati più sensibili alle proposte *liberal* di Renzi, portando così ai seggi un numero di selettori decisamente superiore rispetto alle primarie di tre anni prima. Infine, il boom della Zona "rossa" si spiega con la contemporanea presenza di un forte e radicato apparato di partito in grado di mobilitare un enorme numero di selettori e al contempo con la contrapposta mobilitazione di coloro che, dentro e fuori dai confini del centro-sinistra, si battono contro l'apparato stesso e hanno trovato nella campagna "rottamatrice" del sindaco di Firenze un irresistibile richiamo.

3. I risultati del primo turno

Se i dibattiti suscitati dal livello di partecipazione si manifestano come poco più che fuochi fatui, c'è un elemento della competizione primaria assai più discusso e, naturalmente, assai più gravido di conseguenze sistemiche: il risultato. Com'è ben noto, la sera del 2 dicembre 2012, dopo un ballottaggio tutt'altro che al cardiopalma, Pierluigi Bersani fu proclamato leader della coalizione di centro-sinistra in vista delle allora imminenti elezioni politiche, con una percentuale del 60,9%. Apparentemente, quindi, tutto andò secondo il copione già scritto dalla storica classe dirigente democratica prima della modifica, *oc trayée*, allo statuto: il segretario della "ditta" eletto tre anni prima diventava anche il capo della coalizione del centro-sinistra. Per la verità, quelle primarie non furono solo un ostacolo agilmente superato sulla strada che avrebbe dovuto portare a Palazzo Chigi. Si rivelarono, al contrario, un momento di competizione accesa, seguita e a tratti appassionante anche se, come si è visto prima, comparativamente non troppo partecipata.

Tanto per cominciare, Bersani al primo turno era arrivato davanti a tutti con il 44,9%. Tuttavia, a grande beneficio del livello di competitività, si è trattato di una percentuale tutt'altro che ampia, soprattutto se si considera che, da un lato, nel 2005 Prodi nel 2005 ottenne la guida dell'Unione con il 74,2% e, dall'altro, nel 2007 e nel 2009 Veltroni e lo stesso Bersani furono eletti segretari del PD con, rispettivamente, il 75,8% e il 53,2%. Ma l'esame dell'esito di una competizione elettorale non si esaurisce ovviamente nella (non sempre) banale identificazione del vincitore. Il passo successivo, e ben più interessante, consiste nell'analisi territoriale del voto e dei relativi rapporti di forza tra i diversi candidati. La Tabella 2 mostra la distribuzione del voto al primo turno nelle venti regioni italiane e all'interno delle quattro macro-aree Nord-Ovest, Nord-Est, Zona "rossa" e Sud.

Con specifico riferimento al primo turno, ricordiamo che se Bersani, ovvero il candidato più votato, avesse superato il 50% dei voti non ci sarebbe stato alcun bisogno di riconvocare i elettori la settimana successiva: il centro-sinistra avrebbe avuto immediatamente il suo candidato. In realtà, quest'esito si produsse soltanto in sei regioni: una collocata a Nord Ovest, la Liguria; cinque appartenenti all'Italia meridionale e insulare, la Campania, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. In un caso, la Toscana, la maggioranza assoluta venne superata da Renzi, candidato che si impose fin dall'inizio come il vero sfidante del segretario democratico. Il sindaco di Firenze, peraltro, come abbiamo accennato nel paragrafo precedente, ebbe nelle cosiddette regioni "rosse" il suo punto di forza. Non solo conseguì il 52,2% nella sua regione, con una punta del 62,7% ad Arezzo e provincia, ma vinse la competizione anche in Umbria con il 45% e nelle Marche con il 42,1%. Considerando la distribuzione del voto a livello provinciale, si scopre come Renzi abbia vinto nell'80% delle province toscane (tutte tranne Massa-Carrara e Livorno), nella più popolosa delle due province umbre (Perugia) e in tre delle cinque province marchigiane (Pesaro-Urbino, Macerata e Fermo). Infine, si affermò anche in alcune province lombarde (Como e Lecco), piemontesi (Cuneo e Asti) e venete (Verona e Vicenza).

Il terzo classificato fu Nichi Vendola con il 15,6% dei consensi, un dato forse al di sotto delle aspettative del suo *entourage*, ma non molto distante dalle previsioni dei sondaggi pre-elettorali [Natale 2012]. Il leader di SEL riuscì ad imporsi esclusivamente in tre province della Puglia (Bari, Brindisi e Lecce), regione di cui è presidente dal 2005. Il 37,3% raggiunto nell'intera regione, pur non avendogli permesso di superare Bersani, gli garantì, unico caso in tutta la penisola, di attestarsi al secondo posto, distanziando Renzi di ben 17,2 punti percentuali.

Puppato e Tabacci, infine, conseguirono risultati del tutto insoddisfacenti. Tuttavia, naturalmente, il loro obiettivo iniziale non era certo la vittoria, ma il consolidamento della propria posizione politica (ma forse sarebbe meglio dire, meno eufemisticamente, della propria figura politica). In un contesto di assoluta irrilevanza, emergono due elementi di un qualche interesse. Da un lato, va sottolineata la buona prestazione di Puppato nel Nord-Est, dove raggiunse complessivamente l'8,3% dei consensi, arrivando in Veneto a ridosso del 10% e toccando il 18,5% nella provincia di Treviso. Risultato che le consentì, solo in quella provincia, di superare largamente il più quotato Vendola. Dall'altro lato, appaiono degni di nota il 5,3% e il 4,3% raggiunti da Tabacci in Campania e Basilicata. Inoltre, come già segnalato, potrebbe apparire sorprendente il 13,4% conseguito dall'ex presidente della regione Lombardia nella provincia di Benevento (che gli permise, unico caso, di sopravanzare Vendola). In realtà, la spiegazione di questo exploit va ricercata nel relativo radicamento sul territorio sannita dell'Alleanza per l'Italia (API), l'allora partito di Tabacci.

Con la Tabella 3, che indica la provenienza del voto di ciascun candidato fatto cento il numero di voti complessivi, possiamo osservare l'insediamento territoriale dei candidati nella quattro macro-aree.

TAB.3 QUI

Intanto, l'ultima colonna ci dice come il 36% dei voti validi sia arrivato dal Sud, seguito dalla Zona "rossa" (33%), dal Nord Ovest (23%) e, infine, dal Nord Est con appena l'8% dei voti validamente espressi. Limitando lo sguardo ai tre candidati più competitivi, si nota, innanzitutto, come Bersani avesse un forte insediamento meridionale, area dalla quale arriva il 39% dei suoi consensi. Questa tendenza, peraltro, appariva già chiara nel 2009, quando Bersani era stato eletto segretario del PD ottenendo dai collegi meridionali ben il 46% delle proprie preferenze. Decisamente meno meridionalizzato appare il voto a Renzi, il cui elettorato proviene per il 42% dalle quattro regioni "rosse"¹⁹. Il Sud, invece, si è rivelato una terra insidiosa di difficile penetrazione. Il sindaco fiorentino, infatti, ottenne dalle regioni del Mezzogiorno solo il 26% dei propri voti: ben 10 punti percentuali in meno rispetto al complesso dei voti validi espressi al primo turno. Com'è stato ampiamente dimostrato [De Luca 2010], anche alle primarie il voto meridionale risente in misura massiccia del peso dell'organizzazione partitica, nonché delle indicazioni di voto derivanti da relazioni di tipo puramente personale. Queste dinamiche non possono che aver inciso fortemente sulle prestazioni di Renzi. Il elettorato di Vendola, invece, è più meridionale della media (+14 punti) e molto meno insediato nelle regioni centrali (-11 punti). Il elettorato delle regioni settentrionali ha grossomodo lo stesso peso per tutti i candidati, ad eccezione di Puppato. L'ex sindaco di Montebelluna, nonché ex capogruppo regionale del PD in Veneto, vide arrivare dal Nord il 54% dei suoi elettori. Il Nord Est in particolare le lasciò in dote 1/4 dei propri votanti: un dato assolutamente ragguardevole se si considera che proveniva da quelle regioni solo 1/12 del elettorato complessivo.

4. I risultati del secondo turno

Bersani e Renzi, dunque, approdarono al ballottaggio con uno scarto pari a 9,3 punti percentuali. Il sindaco vinse solo al Centro staccando Bersani di appena 2,7 punti. L'ex ministro, invece, vinse nella altre tre macro-aree, facendo registrare al Sud il distacco record di 22,5 punti. Come mostra la Tabella 4,

¹⁹ Incidentalmente, vorremmo far notare come proprio quest'ultimo dato dovrebbe far riflettere sulla natura della sfida lanciata dall'(ex) rottamatore nei confronti dell'establishment storico dei democratici. Infatti, potrebbe essere tutt'altro che casuale che proprio laddove l'organizzazione del PD è capillare, chi si è presentato come in antitesi ad essa abbia ottenuto le sue migliori prestazioni.

nel secondo turno la vittoria di Bersani diventò più ampia – il distacco raggiunse i 21,8 punti percentuali – e riguardò tutte le regioni, ad eccezione della Toscana.

TAB.4 QUI

Passando ad un livello territoriale più circoscritto, si scopre che Renzi vinse in nove province (la metà rispetto al primo turno): una piemontese (Cuneo), sei toscane (Firenze, Arezzo, Lucca, Pistoia, Prato, Siena) e una umbra (Perugia). Non certo sorprendentemente, il distacco maggiore tra i due candidati si registrò al Sud (38,4 punti), mentre nella Zona “rossa” la loro distanza risultò nettamente la più contenuta (6,2 punti). Inoltre, se la Toscana fu l'unica regione nella quale Renzi sopravanzò Bersani, la Calabria si dimostrò la più favorevole per l'ex ministro, consentendogli di raggiungere il 74,4%²⁰. Calabrese è anche la provincia di Vibo Valentia, ovvero quella più bersaniana in assoluto, nella quale il vincitore conseguì l'84,9%, un plebiscito.

TAB.5 QUI

L'insediamento territoriale non desta particolari sorprese. Come si vede dalla Tabella 5, anche al ballottaggio la maggioranza dei voti validi arrivò dalla Zona “rossa” e dal Meridione. Guardando ai selettorati dei due candidati, emerge come Bersani, anche al ballottaggio, ebbe un selettorato assai più meridionalizzato rispetto a Renzi, il cui principale bacino di voti rimasero le regioni “rosse”. Inoltre, se confrontiamo l'insediamento territoriale del primo turno e quello del secondo non si scorgono differenze significative.

Insomma, da un punto di vista strettamente descrittivo, si deve constatare come Bersani vinse il ballottaggio con relativa facilità, con la sola eccezione delle regioni “rosse” e, in particolare, della Toscana.

Ma la sola analisi descrittiva non può essere sufficiente, è necessario proporre alcune ipotesi di carattere esplicativo. A questo scopo, concentrandoci sul secondo turno, possiamo muoverci lungo due direttrici²¹: una di tipo politico, l'altra più legata alle peculiarità sociali dei singoli territori. La prima spiegazione deve opportunamente guardare alla configurazione dell'offerta politica e, in particolare, alla percezione dei selettori circa la collocazione dei candidati sull'asse sinistra-destra. Più specificamente,

²⁰ La Calabria si confermò una sicura fonte di voti per Bersani. Nel 2009, per esempio, l'ex ministro stravinse la competizione per la segreteria raggiungendo il 71,5%: la percentuale più alta in assoluto [De Luca e Napoli 2010].

²¹ Per quanto appaia banale, la spiegazione più immediata, ma anche meno interessante, dei risultati del secondo turno va ricercata nei risultati nel primo. È del tutto ragionevole, infatti, ipotizzare che tanto più era ampio il margine di Bersani su Renzi al primo turno, quanto più tale margine è ampio al ballottaggio. L'ipotesi è confermata da un coefficiente di correlazione molto forte, positivo e statisticamente significativo ($r = 0,664$).

ciò che ci deve interessare è la scala di preferenze di ciascun elettore, che possiamo ricavare dalla distanza dei diversi candidati dalla propria prima preferenza sull'asse sinistra-destra. Sotto questo profilo, come dimostrano i dati individuali provenienti dall'indagine svolta da *Candidate & Leader Selection*²² la seconda preferenza della quasi totalità di coloro che avevano sostenuto Vendola al I turno era rappresentata da Bersani, percepito assai più affine alle proprie posizioni politiche di quanto non lo fosse Renzi. E, inoltre, lo stesso Vendola offrì un *endorsement* esplicito al suo ex compagno di partito (negli anni del PCI), sfociato nel comizio congiunto del 29 novembre 2012 al teatro Politeama di Napoli. Pur non volendo incorrere nella cosiddetta fallacia ecologica, in termini aggregati potremmo avere un'indicazione dell'impatto del elettorato di Vendola sulla vittoria di Bersani al secondo turno se individuassimo una correlazione positiva tra la percentuale conseguita dal presidente pugliese al primo turno e la distanza tra Bersani e Renzi al secondo. In questo caso, infatti, potremmo affermare che, in ciascuna provincia, maggiore fu la quota di elettori originariamente vendoliani, più ampio fu il successo di Bersani.

FIG.3 QUI

La Figura 3 sembra andare nella direzione della nostra aspettativa. Il coefficiente di correlazione è, infatti, positivo, statisticamente significativo e relativamente solido ($r = 0,382$). La presenza di un candidato di sinistra abbastanza forte consentì a Bersani, la cui immagine rispecchiava assai più fedelmente lo stereotipo della sinistra tradizionale rispetto a quella di Renzi, di consolidare al secondo turno il vantaggio ottenuto al primo. Naturalmente, la correlazione suggerisce una tendenza significativa ma, come dimostra anche un R^2 molto contenuto, sono presenti diverse province in cui tale tendenza non è confermata. Esattamente come nel paragrafo precedente, la divisione del grafico in quadranti basati sui dati mediani delle due variabili²³ ci permette di osservare più da vicino questi casi.

Il primo gruppo deviante – situato nel quadrante in alto a sinistra – è costituito dalle province che fecero registrare al primo turno una percentuale relativamente bassa per Vendola e, al secondo, un ampio distacco tra Bersani e Renzi. Il secondo gruppo di casi non conformi alle aspettative – situato nel quadrante in basso a destra – è formato da quelle province nelle quali ad una elevata quota di voti per Vendola al primo turno seguì, al ballottaggio, una distanza tra Bersani e Renzi inferiore al valore mediano. Le province più devianti del primo gruppo sono concentrate soprattutto in Calabria (Reggio Calabria, Crotone e Catanzaro) e in Sicilia (Enna e Catania). Ma, in aggiunta ad altre due province meridionali (Oristano e Napoli), troviamo anche due province dell'Italia centrale (Bologna e Ferrara). I

²² *Candidate and Leader Selection* (C&LS) è uno *standing group* operante nell'ambito della Società Italiana di Scienza Politica che studia i processi di selezione dei candidati e della leadership all'interno dei partiti politici. Diverse analisi e dataset sono disponibili sul sito internet www.candidateandleaderselection.eu.

²³ La ragione della scelta della mediana in luogo della media è stata fornita nel paragrafo precedente.

casi più eclatanti del secondo gruppo, invece, sono la provincia molisane di Campobasso e quella abruzzese di Teramo. Ad esse, oltre ad alcune province siciliane (Ragusa, Trapani e Siracusa), si accompagnano le province settentrionali di Pordenone, Verona e Como.

Come dicevamo, a questa spiegazione eminentemente politica possiamo aggiungerne almeno un'altra che ha a che fare tanto con l'insediamento territoriale del PD, quanto con il livello di civismo che caratterizza ciascuna provincia italiana. Tanto per cominciare, possiamo ipotizzare che, vista la chiave anti-partitica che ha finito per avere la candidatura di Renzi, l'organizzazione del PD fosse schierata apertamente con Bersani. Peraltro, come chiunque sa, più che di un'ipotesi si tratta di una constatazione. Se è così e se assumiamo che la percentuale di voti ottenuta dal PD alle elezioni politiche del 2008 sia una *proxy* adeguata della capillarità della sua organizzazione, dobbiamo ipotizzare una relazione positiva tra il radicamento elettorale del PD e la distanza tra Bersani e Renzi. In realtà, questa aspettativa non è soddisfatta. Il coefficiente di correlazione è significativo²⁴ ma, per quanto abbastanza debolmente, di segno negativo ($r = -0,217$). Tuttavia, questa sorprendente relazione diviene aderente alle aspettative ($r = 0,435$) se si escludono dall'universo dei casi le province delle quattro regioni "rosse", ovvero proprio quelle in cui più alto è il radicamento dei democratici e generalmente più contenuta fu la distanza tra i due *competitors*.

Come possiamo fornire una spiegazione complessiva di questo stato di cose? Una strada percorribile potrebbe essere quella di costruire un indicatore in grado di cogliere il contesto nel quale opera l'organizzazione di partito. La pressione dell'organizzazione, infatti, sarà tanto più efficace laddove si troverà di fronte un (s)elettorato incapace di resistervi operando scelte in contrasto con essa. Ragionevolmente, potremmo immaginare che tale capacità di resistenza derivi, prevalentemente, dalla interazione tra risorse di tipo individuale – cognitive, culturali – e qualità del contesto sociale.

Tutto ciò può essere efficacemente sintetizzato dal livello di civismo presente in ciascuna porzione del territorio nazionale²⁵. Possiamo immaginare che, a parità di radicamento elettorale del PD, laddove il senso civico è più elevato, minore è la capacità d'influenza dell'organizzazione del partito. L'operazionalizzazione di questo concetto consiste, in ogni provincia, nella differenza tra la percentuale di voti ottenuta dal PD nel 2008 e il livello di civismo così come misurato da Pedersini e Cartocci [2004]²⁶. Tale sottrazione darà luogo all'Indice di Influenza dell'Organizzazione (IO). Naturalmente,

²⁴ A differenza di tutte le altre correlazioni presentate in questo articolo, in questo caso il coefficiente è significativo al livello dello 0,05 (test a due code).

²⁵ Il livello di civismo diffuso sembra indicare con una certa fedeltà la dotazione di capitale sociale di ogni provincia. È misurato prendendo in considerazione indicatori quali il livello medio di partecipazione elettorale, la tendenza a partecipare a associazioni culturali e/o ricreative, la quantità di persone che leggono almeno un quotidiano al giorno, il numero di donatori di sangue (fattore che intende segnalare la diffusione di pratiche di solidarietà sociale).

²⁶ Così come il radicamento elettorale del PD, anche l'indice di civismo ha una variazione teorica compresa tra 0 e 100 (il limite minimo reale è 6 e appartiene alla provincia di Napoli, mentre quello massimo è 92 e riguarda la provincia di Parma). Pertanto, l'indice IO non può che variare tra un minimo teorico di -100 e un massimo teorico di +100. Di fatto, il livello più basso d'influenza dell'organizzazione è stato registrato nella provincia di Piacenza (-57,3); mentre il livello più elevato riguarda la provincia di Cosenza (+26,1).

data la natura della candidatura di Renzi, ci aspettiamo che all'aumento dell'indice IO corrisponda un tendenziale aumento della distanza tra i voti conseguiti da Bersani e quelli ottenuti da Renzi. La figura 4 mostra come tale aspettativa sia sostanzialmente confermata.

FIG.4 QUI

Come si vede dal grafico, la retta di regressione ha l'andamento atteso. La relazione, inoltre, è abbastanza robusta ($r=0,520$), oltretutto positiva e statisticamente significativa. Insomma, tendenzialmente: minore è la capacità/possibilità di influenza dell'organizzazione del PD, minore è l'ampiezza della vittoria di Bersani. Anche in questo caso, vale la pena soffermarsi sui casi devianti. Cioè, da una parte, sulle province in cui ad un distacco Bersani-Renzi più alto del valore mediano è associato un indice IO relativamente basso (quadrante in alto a sinistra) e, dall'altra parte, su quelle che presentano caratteristiche diametralmente opposte (quadrante in basso a destra). Ad eccezione delle due province sarde di Sassari e Olbia-Tempio, nel primo gruppo le province che mostrano un livello consistente di deviazione dal trend generale sono tutte centro-settentrionali: Cremona (Lombardia); Trieste e Gorizia (Friuli-Venezia Giulia); Venezia (Veneto); Bologna e Ferrara (Emilia-Romagna). Fu prevalentemente al Nord, quindi, che Renzi non riuscì ad avvicinarsi a Bersani a dispetto della limitata influenza dell'organizzazione partitica. Il secondo gruppo, invece, se escludiamo la sola provincia di Mantova (Lombardia), è costituito esclusivamente da province centro-meridionali: Teramo (Abruzzo); Macerata, Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino (Marche); Perugia e Terni (Umbria); Viterbo (Lazio); Campobasso (Molise); Trapani, Ragusa e Siracusa (Sicilia). Sebbene si sia trattato di un evento piuttosto raro, è al centro-sud che Renzi insidiò la vittoria di Bersani nonostante la potente influenza sui elettori della macchina organizzativa.

L'analisi appena svolta ci ha raccontato di una elezione che vide Bersani godere di un sostegno largamente diffuso, sia al primo sia al secondo turno. La vera eccezione fu la Zona "rossa" (anche se molto meno in Emilia-Romagna rispetto alle altre tre regioni), in cui Renzi rese difficoltosa o addirittura sottrasse la vittoria a Bersani. Nonostante ciò, come vedremo meglio, si trattò di una gara nient'affatto poco competitiva. Infine, abbiamo appurato come il successo dell'ex segretario venne favorito dalla presenza di un candidato come Nichi Vendola e, in misura assai maggiore, dalla capacità di penetrazione tra i elettori della struttura organizzativa del partito.

5. Sul successo di Bersani

In questo lavoro abbiamo analizzato le elezioni primarie del centro-sinistra dell'autunno 2012, focalizzandoci su due aspetti principali: la partecipazione e i risultati.

Dal punto di vista della partecipazione, queste primarie fecero registrare un risultato tutto sommato modesto, soprattutto se confrontate con le altre primarie (o cosiddette tali) nazionali del PD o del centro-sinistra (2005, 2007, 2009): il numero di elettori del 2012 fu largamente inferiore a quello registrato nel 2005 e nel 2007, e solo leggermente superiore a quello del 2009. Quest'ultimo caso però è difficilmente comparabile con quello del 2012, in quanto si trattava di primarie per la segreteria del partito e non per la scelta del candidato premier dell'intera coalizione.

Dai dati riportati nel primo paragrafo, emerge la straordinaria risposta di partecipazione delle regioni "rosse" che, almeno sotto questo profilo, sembrano tutt'altro che scolorite. Mentre sia nel Sud sia nel Nord Est la partecipazione fu molto bassa e addirittura in calo rispetto al 2009. Così, lo strumento delle primarie si è rivelato particolarmente efficace nel mobilitare le aree del paese tradizionalmente più coinvolte nelle dinamiche partecipative della coalizione progressista: le regioni "rosse", infatti, costituiscono da sempre la roccaforte elettorale della sinistra e la zona in cui l'organizzazione del partito (il PD ovviamente) è più capillare. Allo stesso tempo però sono state anche l'area in cui più forte si è manifestato il dissenso interno alla linea dell'apparato: è qui che è emersa la candidatura di Renzi ed è qui che il sindaco di Firenze ha ottenuto i suoi migliori risultati. Dall'altra parte, sia al Nord (e in particolare nel Nord Est) sia al Sud la partecipazione fu inferiore alla media nazionale. Nel Nord, tradizionalmente caratterizzato da un elettorato di sinistra ad alta sofisticazione politica ma storicamente minoritario, la piattaforma di Renzi non sfondò e, se non in aree circoscritte, non riuscì a garantire quel surplus di elettori estranei alla tradizione politica e culturale della sinistra settentrionale. Anche al Sud la scommessa di Renzi fallì, sebbene in quest'area del paese le aspettative fossero decisamente minori. Qui il numero di elettori si fu talmente ristretto da essere quasi identificabile con i militanti dei partiti promotori. Di fatto, nelle regioni meridionali si assistette ad una contro-mobilitazione "di difesa" da parte dell'apparato, a sostegno del proprio candidato ufficiale, Bersani, minacciato dalla sfida lanciata con successo da Renzi nel Centro-Nord del paese.

Le analisi svolte nel secondo paragrafo hanno dimostrato la forte associazione tra la distribuzione territoriale della partecipazione e la geografia elettorale del centro-sinistra: per quanto si tratti di uno strumento per certi versi rivoluzionario rispetto alle caratteristiche della politica italiana (la selezione diretta del candidato premier non era mai avvenuta nel nostro paese prima del 2005), le aree estranee alla tradizione politica della sinistra (il Nord Est e il Sud in primis) continuano a mostrarsi poco interessate all'evento e ciò depotenzia enormemente la sua carica di innovazione.

Per la prima volta, inoltre, le primarie del centro-sinistra videro lo svolgimento di un secondo turno di ballottaggio fra i primi due classificati (Bersani e Renzi). Comprensibilmente, la partecipazione al ballottaggio diminuì. Le analisi di correlazione sembrano suggerire l'esistenza di un forte legame tra i risultati elettorali e l'affluenza ai seggi: nelle province di maggior consenso per Renzi al primo turno e, allo stesso tempo, in quelle di minor consenso per i candidati minori (Vendola, Puppato e Tabacci), la

partecipazione fu maggiore, viceversa nelle province caratterizzate dalla situazione opposta (Renzi debole e candidati minori forti) il numero di elettori al ballottaggio fu più basso.

Passando ai risultati, analizzati nel terzo e quarto paragrafo, è emerso come si sia trattato delle primarie più combattute della storia. Di sicuro, non si realizzò alcun plebiscito per il leader designato, com'era stato per Prodi e Veltroni, vincitori di primarie di legittimazione. Inoltre, lo scarto tra Bersani e Renzi fu largamente inferiore a quello registrato nel 2009 tra lo stesso Bersani e Franceschini. Questo dato è particolarmente significativo, soprattutto se si considera che Franceschini poteva contare sul sostegno di una nutrita minoranza in seno al gruppo dirigente nazionale, mentre nel 2012 la quasi totalità dei dirigenti nazionali appoggiò la candidatura di Bersani. Al primo turno Bersani vinse in tutto il Nord, nella "sua" Emilia-Romagna e dominò nell'intero meridione, con la sola eccezione della Puglia, in cui sopravanzò Vendola di soli 2 punti percentuali. Renzi, invece, riuscì a limitare lo scarto dal rivale nel Nord e riuscì a vincere in tre regioni "rosse", raggiungendo la maggioranza assoluta dei consensi in Toscana. Ma al Sud si dimostrò non competitivo. I candidati minori, infine, ottennero buoni risultati solo nelle proprie *constituencies* di riferimento: Puppato in Veneto, Tabacci in Campania e Calabria (più per il radicamento territoriale del suo partito, l'API, che non per il proprio consenso personale), Vendola in Puglia e in generale nel Mezzogiorno. Al ballottaggio il gap tra Bersani e Renzi crebbe e il sindaco di Firenze riuscì a superare il segretario solo in Toscana.

Le analisi di correlazione svolte nel terzo e quarto paragrafo svelano anche in questo caso risultati interessanti: l'*endorsement* di Vendola nei confronti di Bersani, sebbene forse non decisivo, aiutò comunque il segretario del PD ad avere la meglio su Renzi al ballottaggio senza troppa fatica. I dati mostrano, infatti, una correlazione positiva fra le aree di maggior consenso per Vendola al primo turno e l'ampiezza dello scarto al ballottaggio fra Bersani e Renzi. Inoltre, più ancora che da Vendola, Bersani venne facilitato dalla potente mobilitazione del "suo" apparato di partito: abbiamo infatti evidenziato una correlazione positiva fra il distacco tra Bersani e Renzi al ballottaggio e l'indice di influenza dell'organizzazione (IO), operazionalizzato come lo scarto tra radicamento elettorale del partito e livello di civismo in ciascuna provincia. Maggiori furono le *chances* offerte all'organizzazione di partito di far pesare la propria influenza, più larga fu la vittoria di Bersani. La conclusione che ne deriva è interessante e, per certi aspetti, inaspettata: al netto dell'influenza dell'organizzazione, è al Nord che la sfida di Renzi fallì. Mentre al Sud il peso dell'apparato mobilitato a difesa del segretario lasciava pochi margini all'(ex) rottamatore, al Nord il sindaco di Firenze poté giocare una partita aperta, ad armi quasi pari con il segretario e, nonostante ciò, ne uscì sconfitto.

In definitiva, possiamo affermare che quelle del centro-sinistra del 2012 sono state primarie di svolta. Lo strumento di selezione della leadership, inaugurato nel 2005, abbandonò definitivamente la fase di legittimazione plebiscitaria del leader designato per incamminarsi sulla strada – più matura, ma anche maggiormente gravida di rischi per l'organizzazione partitica – dell'effettiva competizione per la

leadership. Il livello di competizione²⁷ crebbe notevolmente rispetto al 2009, e ciò è tanto più significativo perché avvenne in un quadro generale di partecipazione non entusiasmante. In tal modo, il gruppo dirigente nazionale riuscì a mantenere un certo controllo sul voto garantendo così la vittoria al proprio candidato, anche in un contesto per la prima volta realmente competitivo.

Bibliografia

- Catanzaro, R. (a cura di) [2004], *Nodi, reti e ponti. La Romagna e il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino.
- De Luca, R. [2010], *Gli inconvenienti delle "primarie"*, in R. De Luca e F. Venturino (a cura di), *Mobilitazione e partecipazione elettorale*, Roma, Aracne, pp. 17-41.
- De Luca, R. e Napoli, D. [2010], *Il voto e i risultati*, in G. Pasquino e F. Venturino (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press, pp. 87-102.
- De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di) [2012], *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n. 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di) [2013], *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n. 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Diamanti, I. e Bordignon, F. [2006], *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica, sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», vol. 55, pp. 63-89.
- Emanuele, V. [2012], *Palermo, le primarie si vincono in periferia. Un'analisi della partecipazione*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura di), cit., pp. 23-26.
- Emanuele V. [2013], *Primarie, l'analisi della partecipazione: boom di votanti nelle regioni rosse, forte calo al Sud*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), cit., pp. 107-112.
- Fiorini, A. e Venturino, F. [2012], *Le primarie comunali, 2004-2011: una descrizione basata su dati aggregati*, in A. Seddone e M. Valbruzzi (a cura di), *Primarie per il sindaco. Partiti, candidati, elettori*, Milano, Egea Bocconi, pp. 1-30.
- Franklin, M.N. [2004], *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies since 1945*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hazan, R. e Rahat, G. [2010], *Democracy within Parties. Candidate Selection Methods and their Political Consequences*, Oxford, Oxford University Press.
- Natale, P. [2012], *A che punto siamo con le primarie*, in «Questioni Primarie», n. 3, p. 2.
- Pedersini, R. e Cartocci, R. [2004], *Risorse economiche e risorse morali*, in R. Catanzaro, cit., pp. 33-51.
- Rombi, S. [2012], *Ballottaggio a stelle e strisce*, in «Questioni Primarie», n. 2, p. 4.
- Vassallo, S. [2005], *Analisi dell'Istituto Cattaneo sui risultati delle elezioni primarie dell'Unione di centrosinistra*, www.cattaneo.org.
- Venturino, F. [2007], *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 37, n. 3, pp. 435-457.

²⁷ La *closeness*, che sottrae da 100 la differenza fra i primi due candidati, passa da 81 a 90,7. Per effetto dell'aumento del numero dei candidati (dai 3 del 2009 ai 5 del 2012), però, altri indici di competizione danno risultati diversi. In particolare l'indice di Kenig [2008], che normalizza il numero effettivo di candidati [Laakso e Taagepera 1979] per il numero di candidati reali, scende da 0,800 a 0,567. Questo perché nel 2012 i candidati minori risultano assolutamente non competitivi deprimendo così l'indice che tiene conto della forza relativa dei candidati e raggiunge valori più alti quanto più la competizione è equilibrata tra i partecipanti.

TAB.1 *Votanti Primarie 2009 e 2012 (I e II turno) e Indice di partecipazione per regione e zona.*

Regione	Votanti Primarie 2009	Indice di partecipazione 2009	Votanti Primarie 2012 I Turno	Indice di partecipazione I Turno	Votanti Primarie 2012 II Turno	Indice di partecipazione II Turno
Lombardia	354279	16,2	437767	20,0	397659	18,1
V. d'Aosta	2327	8,2	3537	12,5	3171	11,2
Piemonte	155762	13,8	176221	15,6	158907	14,0
Liguria	87255	18,5	85794	17,9	77688	16,2
<i>Nord-Ovest</i>	<i>599623</i>	<i>15,7</i>	<i>703319</i>	<i>18,4</i>	<i>637425</i>	<i>16,6</i>
Friuli V.G.	51433	17,2	49743	16,6	45285	15,1
Veneto	174664	17,0	164389	16,0	169944	16,5
Trentino A.G.	25697	13,3	26353	13,7	24082	12,5
<i>Nord-Est</i>	<i>251794</i>	<i>16,6</i>	<i>240485</i>	<i>15,8</i>	<i>239311</i>	<i>15,7</i>
Toscana	282127	21,3	429583	32,4	399140	30,1
Emilia-Romagna	386497	25,7	439949	29,2	406102	27,0
Umbria	74073	24,9	74306	25,0	70674	23,8
Marche	84949	17,5	91871	18,9	82545	17,0
<i>Zona "rossa"</i>	<i>827646</i>	<i>22,9</i>	<i>1035709</i>	<i>28,6</i>	<i>958461</i>	<i>26,5</i>
Lazio	312868	20,0	300524	19,2	264119	16,9
Abruzzo	59984	16,2	62841	17,4	54608	15,1
Sardegna	104319	23,5	73962	16,7	65839	14,8
Molise	17657	18,5	11423	11,9	9760	10,2
Basilicata	63978	37,0	45163	26,1	37938	21,9
Calabria	141705	31,4	102133	22,6	93160	20,6
Campania	291871	22,9	216651	17,0	182203	14,3
Puglia	168296	17,6	155331	16,3	122609	12,8
Sicilia	197082	21,8	144564	16,0	124854	13,8
<i>Sud</i>	<i>1357760</i>	<i>21,8</i>	<i>1112592</i>	<i>17,9</i>	<i>955090</i>	<i>15,3</i>
<i>Italia</i>	<i>3036823</i>	<i>20,2</i>	<i>3092105</i>	<i>20,3</i>	<i>2790287</i>	<i>18,4</i>

FONTE: *Nostra elaborazione su dati del PD.*

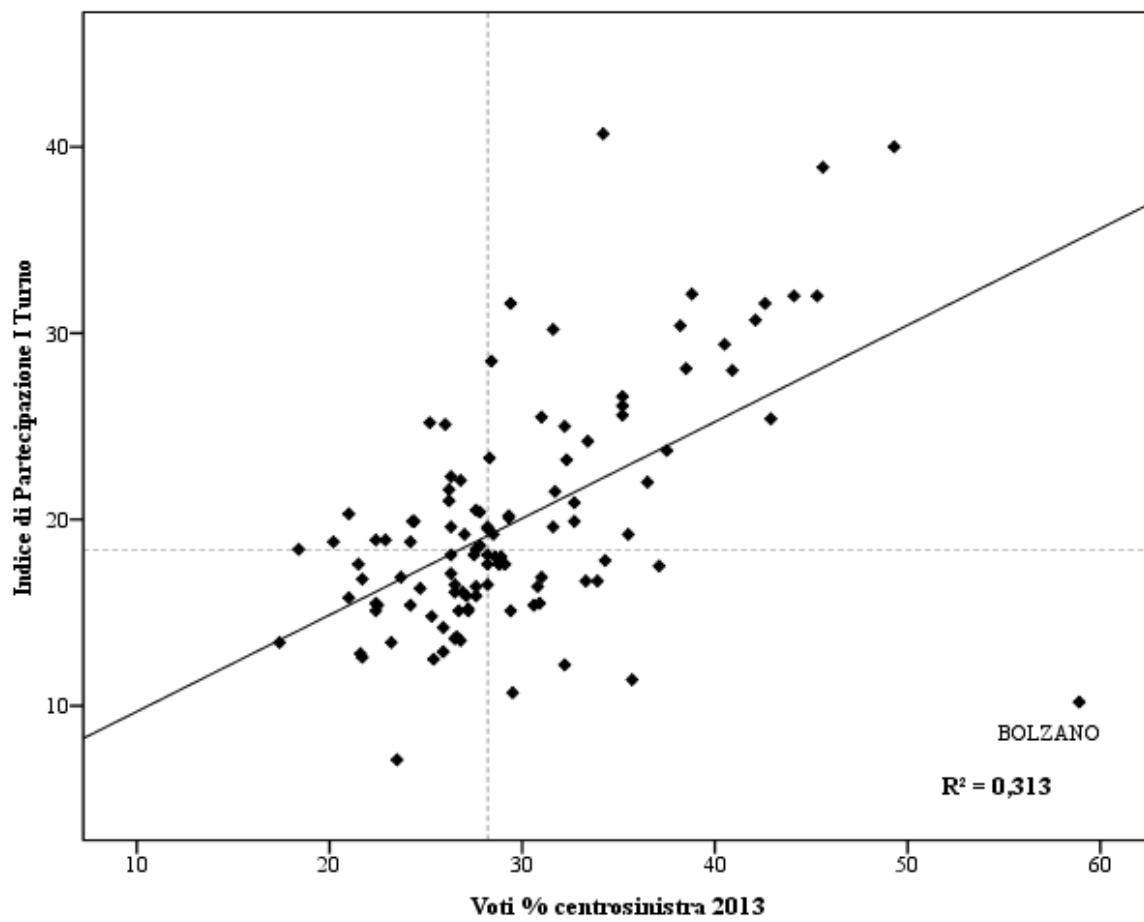


FIG.1 *Voti alla coalizione guidata da Bersani alle politiche 2013 e Indice di partecipazione al I turno per provincia.*

FONTE: *Nostre elaborazioni su dati ufficiali.*

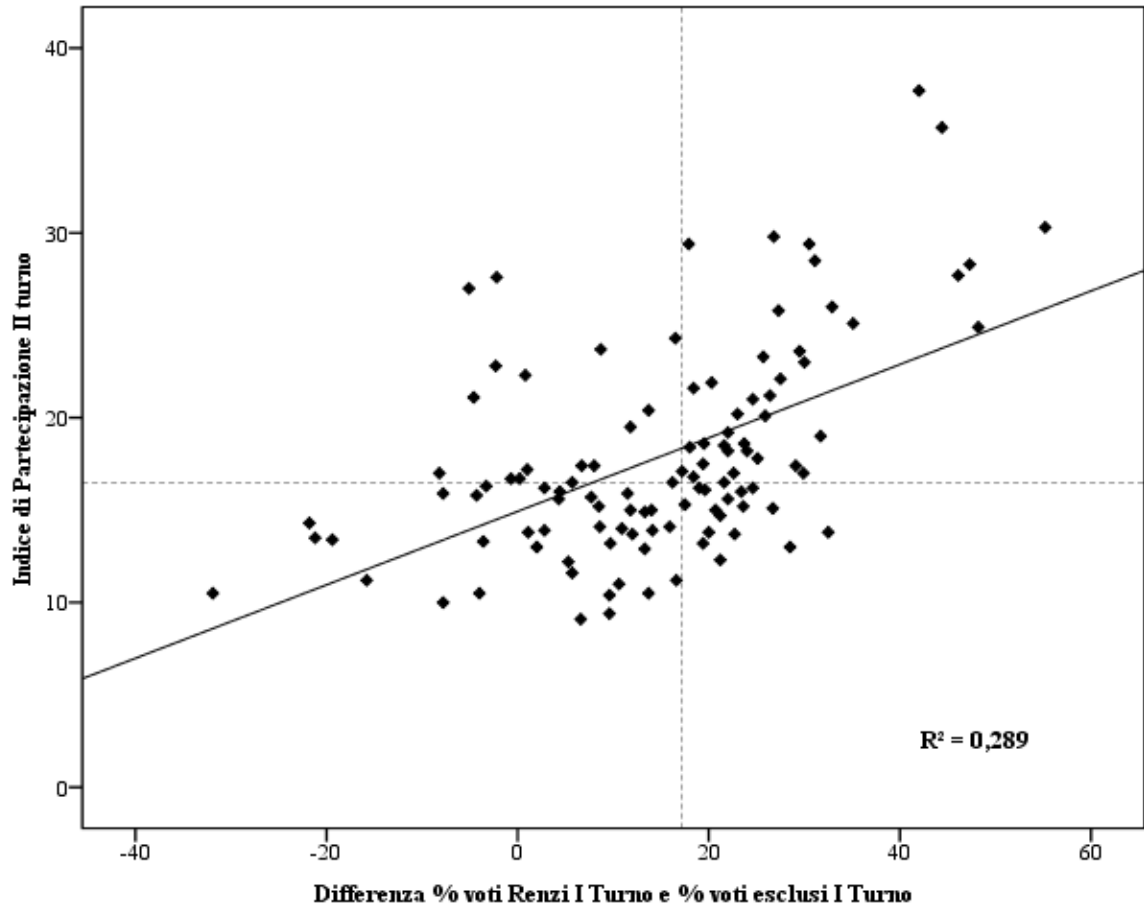


FIG.2 *Scarto percentuale Renzi-candidati esclusi al I turno e Indice di partecipazione al II turno.*

FONTE: *Nostre elaborazioni su dati ufficiali.*

TAB.2 Risultati Primarie 2012 I turno (valori percentuali)

Regione	Bersani	Tabacci	Puppato	Vendola	Renzi
Lombardia	44,0	1,2	3,5	14,3	36,9
V. d'Aosta	40,5	1,1	4,9	15,5	38,1
Piemonte	41,7	0,9	3,0	15,9	38,5
Liguria	50,1	0,7	2,7	14,5	32,1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>44,2</i>	<i>1,1</i>	<i>3,3</i>	<i>14,7</i>	<i>36,7</i>
Friuli V.G.	43,8	0,9	4,8	14,0	36,5
Veneto	41,2	0,7	9,9	12,0	36,2
Trentino A.G.	42,9	0,8	5,1	15,4	35,7
<i>Nord-Est</i>	<i>41,9</i>	<i>0,8</i>	<i>8,3</i>	<i>12,8</i>	<i>36,2</i>
Toscana	35,4	0,5	1,7	10,2	52,2
Emilia-Romagna	49,0	0,6	2,4	9,8	38,3
Umbria	42,3	0,5	1,3	10,9	45,0
Marche	41,1	0,8	1,8	14,2	42,1
<i>Zona "rossa"</i>	<i>42,2</i>	<i>0,5</i>	<i>2,0</i>	<i>10,4</i>	<i>44,9</i>
Lazio	46,9	0,8	2,3	21,5	28,4
Abruzzo	45,0	1,5	1,5	18,6	33,4
Sardegna	52,8	1,0	2,3	20,4	23,6
Molise	41,8	0,5	1,2	24,9	31,6
Basilicata	56,4	4,3	0,7	17,2	21,4
Calabria	54,7	5,4	0,7	16,5	22,7
Campania	50,1	5,3	1,0	18,1	25,3
Puglia	39,3	2,2	1,0	37,3	20,1
Sicilia	51,9	1,3	1,2	15,6	30,0
<i>Sud</i>	<i>48,5</i>	<i>2,6</i>	<i>1,5</i>	<i>21,5</i>	<i>26,0</i>
<i>Italia</i>	<i>44,9</i>	<i>1,4</i>	<i>2,6</i>	<i>15,6</i>	<i>35,6</i>

FONTE: *Nostra elaborazione su dati del PD.*

TAB.3 Provenienza del voto per zona geopolitica. I turno.

Macro-area	Bersani	Tabacci	Puppato	Vendola	Renzi	Totale dei voti validi
Nord-Ovest	22	18	29	22	23	23
Nord-Est	7	4	25	6	8	8
Zona "rossa"	31	13	26	22	42	33
Sud	39	65	20	50	26	36
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

FONTE: *Nostra elaborazione su dati del PD.*

TAB.4 Risultati Primarie 2012 II turno (valori percentuali).

Regione	Bersani	Renzi
Lombardia	60,5	39,5
V. d'Aosta	57,8	42,2
Piemonte	57,9	42,1
Liguria	65,5	34,5
<i>Nord-Ovest</i>	<i>60,4</i>	<i>39,6</i>
Friuli V.G.	60,7	39,3
Veneto	59,7	40,3
Trentino A.G.	60,8	39,2
<i>Nord-Est</i>	<i>60,0</i>	<i>40,0</i>
Toscana	45,1	54,9
Emilia-Romagna	60,8	39,2
Umbria	51,8	48,2
Marche	54,5	45,5
<i>Zona "rossa"</i>	<i>53,1</i>	<i>46,9</i>
Lazio	67,8	32,2
Abruzzo	62,4	37,6
Sardegna	73,5	26,5
Molise	63,5	36,5
Basilicata	71,7	28,3
Calabria	74,4	25,6
Campania	69,4	30,6
Puglia	71,4	28,6
Sicilia	66,5	33,5
<i>Sud</i>	<i>69,2</i>	<i>30,8</i>
<i>Italia</i>	<i>60,9</i>	<i>39,1</i>

FONTE: *Nostra elaborazione su dati del PD.*

TAB.5 Provenienza del voto per zona geopolitica. II turno.

Macro-area	Bersani	Renzi	Totale dei voti validi
Nord-Ovest	23	23	23
Nord-Est	8	9	9
Zona "rossa"	30	41	34
Sud	39	27	34
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

FONTE: *Nostra elaborazione su dati del PD.*

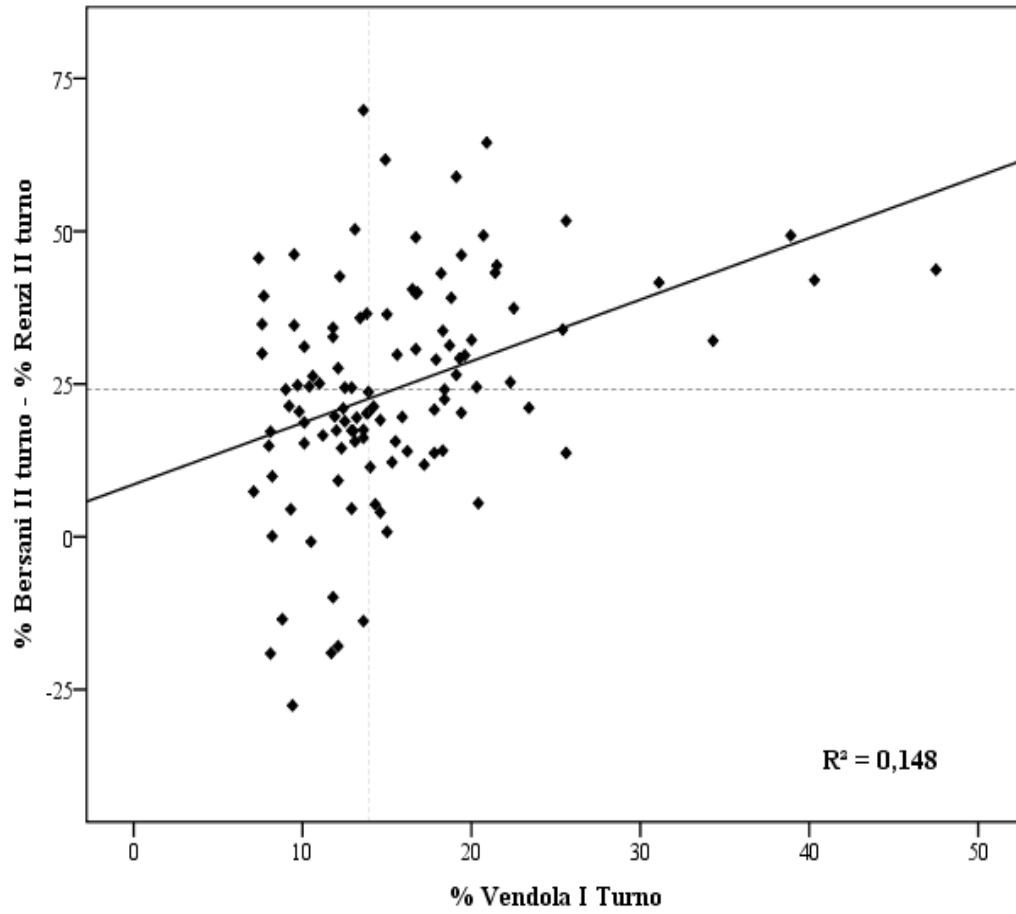


FIG.3 Scarto percentuale Bersani-Renzi al II turno e voto a Vendola al I turno.

FONTE: Nostre elaborazioni su dati ufficiali.

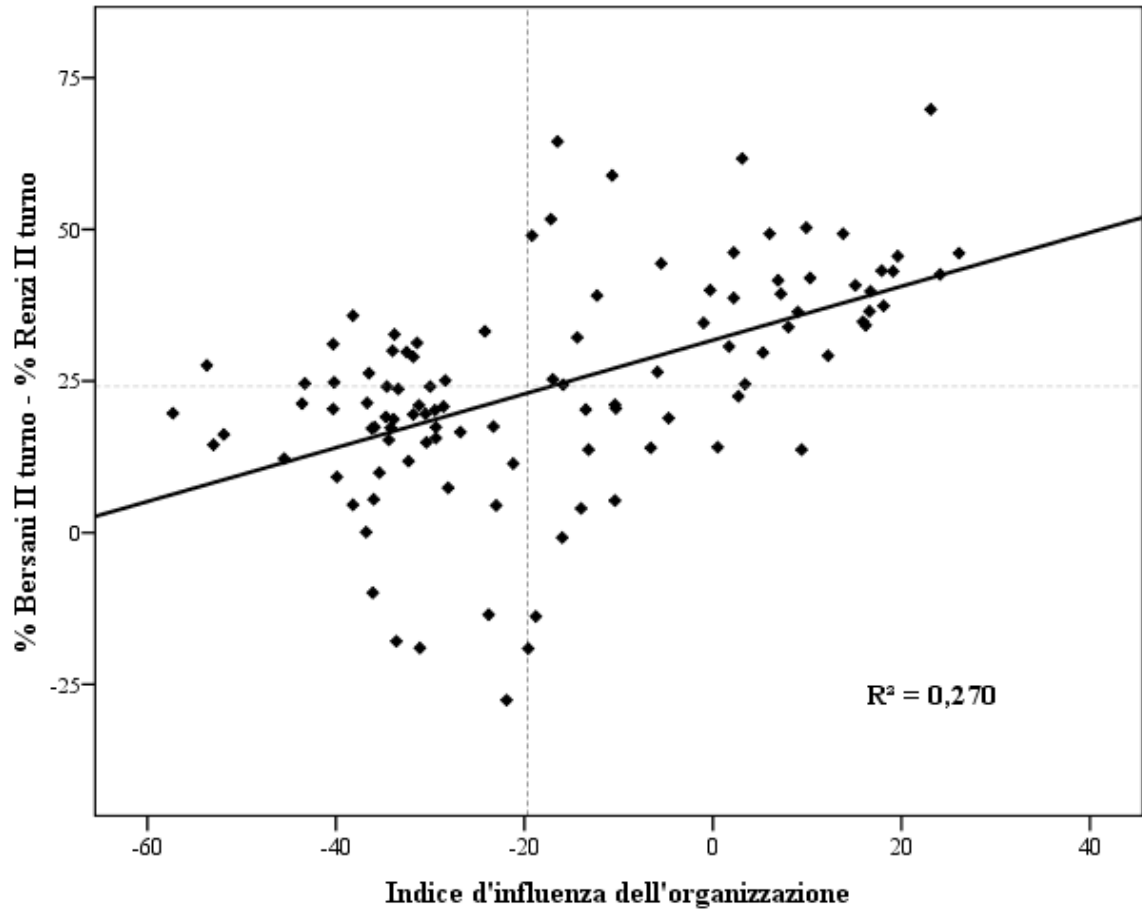


FIG.4 Scarto percentuale Bersani-Renzi al II turno e Indice d'influenza dell'organizzazione.

FONTE: Nostre elaborazioni su dati ufficiali.